

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 ottobre 2013



PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 10/10/13 P. 29 Una card europea per i professionisti 1

RISTRUTTURAZIONE E RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore 10/10/13 P. 28 Ristrutturazione al 65% se c'è risparmio energetico
Silvo Rezzonico, Maria Chiara Voci 2

IRAP

Sole 24 Ore 10/10/13 P. 31 Non paga l'Irap l'avvocato che si appoggia al collega
Laura Ambrosi 4

MEDICI

Corriere Della Sera 10/10/13 P. 31 «Vigiliamo sulle lauree all'estero» 5

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 10/10/13 P. 50 La legge Biagi è rimasta a metà. Così il mercato del lavoro non funziona
Maurizio Ferrera 6

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi 10/10/13 P. 33 Studi di settore, professionisti al palo 7

BIOLOGI

Italia Oggi 10/10/13 P. 32 Biologi, laboratori di analisi al collasso
Benedetta Pacelli 8

ICT

Stampa 10/10/13 P. 13 Mr. Google a Roma: vi aiuterò a creare un'Italian Valley
Marco Bardazzi 9

BIOTECNOLOGIE

Stampa 10/10/13 P. 28 Carburante pulito dagli scarti del riso
Luigi Grassia 12

ILVA

Sole 24 Ore 10/10/13 P. 48 Task force di ingegneri all'Ilva
Domenico Palmiotti 13

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 10/10/13 P. 25 Tessera professionale europea
Valerio Stroppa 14

PARLAMENTO UE

**Una card europea
per i professionisti**

Ai titolari di una qualifica professionale - tra cui medici, farmacisti e architetti - verrà rilasciata una card elettronica europea per agevolare l'esercizio della professione in ogni Stato Ue. Lo stabilisce la direttiva approvata ieri dal Parlamento europeo con 596 voti favorevoli, 37 contrari e 31 astensioni, che ora dovrà essere approvata formalmente dagli Stati membri. La norma permetterà ai professionisti che vogliono accelerare il riconoscimento delle loro qualifiche da parte di un altro Stato membro di optare per la tessera europea.



Immobili. La detrazione sale anche se si tratta di lavori edili

Ristrutturazione al 65% se c'è risparmio energetico

Silvo Rezzonico
Maria Chiara Voci

Quando una ristrutturazione mette in gioco più interventi, è necessario prevedere preventivi e consuntivi separati, da parte dell'impresa, per una stessa riqualificazione e decidere poi a posteriori su cosa chiedere la detrazione del 50% e su cosa quella del 65%. Questa suddivisione, qualora possibile, può essere operata anche sulle spese che riguardano la "direzione lavori"?

È questo uno dei tanti quesiti che sono arrivati, in questi ultimi giorni, al Forum online dedicato al «Bonus lavori in casa» (www.ilsole24ore.com/bonuslavori); qui sotto ne pubblichiamo una scelta. Se in uno stesso stabile (già esistente) vengono effettuati più interventi di recupero e tutti concorrono al raggiungimento di un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale, inferiore rispetto ai valori definiti nel Dm dello Sviluppo economico dell'11 marzo 2008, allegato A, allora è superfluo distinguere fra lavori edili e per la riqualificazione energetica. L'intero complesso dei lavori può infatti rientrare nella tipologia prevista dal ecobo-

nus al 65% per la riqualificazione energetica globale di edifici esistenti. Con un valore massimo di detrazione di 100mila euro e un importo limite nel valore delle opere che dal 6 giugno 2013 è di 153.846,15 euro. In questa categoria, infatti, lo Stato non ha definito nel dettaglio quali siano le opere o impianti che occorre realizzare per raggiungere le prestazioni energetiche richieste. Ne risulta che tutte possono concorrere, purché riescano a determinare come conseguenza l'abbattimento del fabbisogno annuo di energia primaria.

Laddove comunque il titolare del recupero decida di utilizzare entrambe le detrazioni per porzioni diverse di lavori, è bene sottolineare che una medesima spesa non può godere di entrambe le agevolazioni. Ma è necessario scegliere.

Ci sono, infine, una serie di casi in cui – pur essendo l'ecobonus la misura che "concede" di più sul recupero delle tasse – è meglio utilizzare il 50%. Ad esempio quando, oltre alla ristrutturazione, il cittadino intenda fruire anche del bonus mobili ed elettrodomestici al 50%. Quest'ultima possibili-

tà non è associata al 65%. Pertanto, esistono situazioni in cui il beneficio che si otterrebbe con la riqualificazione energetica è inferiore a quello ottenuto sommando il 50% per opere al 50% per arredamento.

Inoltre, la pratica per l'utilizzo dell'ecobonus richiede – oltre all'attenzione nell'effettuare i bonifici con le modalità corrette – anche l'asseverazione di un tecnico sul rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa e l'invio telematico di una serie di documenti all'Enea. Disbrigo burocratico che, nel caso degli infissi, è gestibile anche in fai-da-te, ma per interventi più corposi può costringere il cittadino a rivolgersi a un professionista, sborsando un compenso aggiuntivo.

Per quanto riguarda, infine, la questione della direzione lavori è necessario tenere presente che, in caso di utilizzo di bonus differenti per diverse parti di edificio, questa però non è "scomputabile" e va imputata all'intervento più significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il forum sui lavori in casa
www.ilsole24ore.com/bonuslavori



Domande e risposte

La nuova caldaia usufruisce del bonus

Mi sto accingendo alla sostituzione della vecchia caldaia nell'appartamento di mia proprietà con un'altra tradizionale ad "alto rendimento"; visto che si tratta di lavori di manutenzione straordinaria, posso usufruire delle detrazioni al 50%. Dato che a breve devo sostituire anche i mobili della cucina e i relativi elettrodomestici posso portare in detrazione anche queste spese?

→ La sostituzione della caldaia rientra nel novero dei lavori di ristrutturazione (manutenzione straordinaria) e come tale consente la detrazione del 36%-50%. Usufruendo della detrazione per gli interventi di ristrutturazione è possibile ottenere anche il bonus mobili. Nella dichiarazione dei redditi che dovrà essere presentata il prossimo anno, non conoscendo ad oggi il relativo contenuto, il bonus mobili verrà molto probabilmente indicato mediante la compilazione di un apposito rigo o mediante uno specifico codice da indicare nel quadro RP.

La stufa a legna non agevola i mobili

L'installazione di una stufa a legna con rendimento maggiore del 70% e finalizzata alla riduzione del fabbisogno energetico nella mia unità immobiliare dà la possibilità di

accesso al bonus mobili 50% in alternativa alla manutenzione straordinaria dell'unità immobiliare?

→ Il solo acquisto di una stufa a pellet con rendimento inferiore al 70% - che dà diritto alla detrazione oggi del 50% - non permette di accedere al bonus mobili in quanto quest'ultimo è strettamente collegato ad un "tipico" intervento di ristrutturazione edilizia e cioè manutenzione ordinaria (per le sole parti comuni condominiali), manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia per gli interventi sulle singole unità immobiliari residenziali.

Termosifoni moderni con risparmio al 50%

Ho sostituito dei vecchi scambiatori di calore a pacco alettato con dei nuovi termosifoni in alluminio, che a detta dell'installatore mi porteranno ad avere un risparmio energetico non indifferente. Ho effettuato il pagamento tramite bonifico e pagato l'Iva al 10%. Avrò diritto allo sgravio fiscale? E se sì di quanto?

→ Tutti gli interventi idonei a conseguire un risparmio energetico eseguiti su edifici residenziali e loro relative pertinenze hanno diritto a beneficiare della detrazione del 50% fino al 31 dicembre. Installando nuovi termosifoni dotati di valvole termostatiche sarà facile

comprovare il miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio (anche solo con la scheda tecnica del prodotto) rispetto ai vecchi elementi montati precedentemente. È necessario però che il pagamento sia stato effettuato con il bonifico bancario specificatamente dedicato agli interventi di ristrutturazione edilizia. Il potenziale risparmio fiscale è del 50% della spesa sostenuta diviso in 10 rate annuali.

Tutti i documenti che servono per il 65%

Se si sostituisce un generatore autonomo tradizionale con caldaia a condensazione è obbligatorio produrre l'Attestato di certificazione energetica per accedere all'incentivo?

→ Nel caso di impianti di potenza nominale del focolare non superiore a 100 kW per usufruire dell'agevolazione fiscale sulle spese energetiche è necessario: avere l'asseverazione redatta da un tecnico abilitato (ingegnere, architetto, geometra o perito iscritto al proprio Albo professionale), che attesti i requisiti tecnici richiesti, oppure, in alternativa, la certificazione del produttore della caldaia e delle valvole termostatiche a bassa inerzia termica che attesti i requisiti tecnici. Se si è in possesso della certificazione del produttore della caldaia si potrà trasmettere tale documento all'Enea.

Le prove. Non valutate in primo e secondo grado

Non paga l'Irap l'avvocato che si appoggia al collega

Laura Ambrosi

Non è soggetto all'Irap l'avvocato che utilizza la struttura del collega perché comunque privo di autonoma organizzazione. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza 22941 depositata ieri. La vicenda trae origine da un ricorso proposto da un avvocato su una cartella di pagamento relativa all'Irap.

Il legale sosteneva di non essere soggetto all'imposta in quanto privo di autonoma organizzazione, ma i giudici di merito, sia in primo sia in secondo grado, ritenevano legittima la pretesa.

In particolare la sentenza della Ctr precisava che il professionista è autonomamente organizzato perché «quella piccola organizzazione che dichiara d'averne è adeguata all'attività che svolge ed è autonoma perché non dipende dal committente». Il contribuente proponeva allora ricorso per Cassazione deducendo la violazione della norma sull'Irap, oltre che un difetto di motivazione della sentenza per non aver argomentato sulle prove prodotte sull'organizzazione. I giudici di legittimità hanno rilevato preliminarmente che il lavoro autonomo è escluso dall'applicazione dell'imposta, soltanto qualo-

ra si tratti di attività non autonomamente organizzata, secondo un accertamento riservato al giudice di merito.

Si ricorda al riguardo che con precedenti pronunce (3676/2007) la Cassazione aveva avuto modo di affermare che la norma sull'Irap richiede l'esistenza di una organizzazione autonoma senza fissare alcun limite quantitativo, intendendo per tale uno o più elementi suscettibili di combinar-

IL PRINCIPIO

La Corte di cassazione ha confermato che l'indagine sull'autonoma organizzazione tocca al giudice di merito

si con il lavoro del professionista, potenziandone le possibilità. Non è necessario che sia prevalente rispetto al lavoro del contribuente o che generi profitti anche senza di lui, essendo sufficiente che questa «organizzazione» renda più efficace o produttiva l'attività.

È onere del contribuente, fornire la prova che i beni strumentali impiegati rappresentano il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività op-

pure che non si avvalga di lavoro altrui.

La Cassazione ha confermato, in ogni caso, che l'indagine sull'esistenza dell'autonoma organizzazione compete al giudice di merito.

Nella specie, la sentenza della commissione regionale, non consentiva di individuare i fatti ritenuti giuridicamente rilevanti in ordine alle affermazioni del contribuente, impedendo, quindi, ogni controllo sul percorso logico-argomentativo seguito per la formazione del convincimento.

Dagli atti, infatti, risultava che la mancanza della propria struttura organizzativa era dimostrata, dall'assenza di dipendenti, dall'utilizzazione di modesti beni strumentali e anche dall'aver beneficiato dell'ospitalità di un altro studio legale per lo svolgimento della propria professione.

L'avvocato, dunque, non aveva un proprio ufficio e usufruiva della struttura di un altro soggetto. La pronuncia di appello, a parere della Suprema corte non aveva motivato in ordine al mancato accoglimento delle prove fornite dal contribuente e per tale ragione deve essere rivista da altra sezione della commissione regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medicina

«Vigiliamo
sulle lauree
all'estero»

Sono sempre di più gli studenti italiani iscritti a medicina e odontoiatria negli atenei stranieri, soprattutto all'Est: solo in Bulgaria in un solo anno sono raddoppiati. E ora il ministero della Salute annuncia che vigilerà sul percorso formativo dei medici italiani, laureati e abilitati all'estero, che chiedono l'autorizzazione all'esercizio della professione nel nostro Paese. Nella maggior parte dei casi gli aspiranti camici bianchi italiani dell'Università di Sofia o di Tirana non hanno superato il test d'ingresso in una facoltà del nostro Paese. Se molti sperano di poter essere ammessi negli anni successivi, non sono pochi quelli che scelgono il percorso estero come unica opzione. Una volta ottenuto il titolo, è molto probabile che trovino uno studio in cui lavorare nel nostro Paese: per il 90% sono «figli d'arte» o comunque hanno un medico in famiglia. «Il fenomeno è sicuramente in considerevole aumento», commenta Antonio

Giovannoni, presidente onorario del Gruppo Cepu, che organizza il «turismo delle lauree», fornendo assistenza burocratica e didattica. Secondo i dati del Cepu, a chiedere supporto per frequentare Medicina (la più gettonata), Odontoiatria o la laurea breve di Fisioterapia a Sofia, Madrid e Chiasso — 200 ragazzi quest'anno — sono soprattutto maschi (il 59%) con un'età media di 23 anni, provenienti in particolare dal Sud (il 47%, contro il 32% del Nord e il 21% del Centro). Chi si laurea in Bulgaria (ma anche in Spagna e Svizzera), dopo essersi abilitato alla professione può contare sulla libera circolazione dei professionisti ed esercitare dopo aver ottenuto semplicemente l'autorizzazione dal ministero della Salute. «Per le persone che hanno conseguito una laurea fuori dalla comunità europea è prevista una puntuale verifica della qualità della formazione, prima del rilascio dell'autorizzazione all'esercizio medico in Italia», avverte però Egle Parisi, direttore dell'ufficio ministeriale che si occupa delle professioni sanitarie. Più facile invece il riconoscimento per chi si è laureato in uno Stato comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIECI ANNI DOPO

La legge Biagi è rimasta a metà Così il mercato del lavoro non funziona

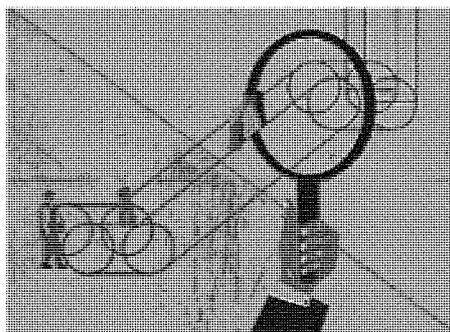
di MAURIZIO FERRERA

La cosiddetta legge Biagi, approvata dal Parlamento esattamente dieci anni fa, ha segnato un punto di svolta decisivo per il mercato del lavoro italiano. Sulla scia di quella legge, è fortemente aumentata la flessibilità «in entrata», quella che riguarda le neo assunzioni. L'introduzione di nuove forme contrattuali (lavoro interinale, a progetto, a tempo parziale, nuovo apprendistato, contratto d'inserimento e altre ancora) ha aperto le porte delle imprese a un'intera generazione di giovani, che assai difficilmente avrebbero trovato un posto fisso. Fra il 2003 e il 2007 (l'ultimo anno prima della crisi) la disoccupazione giovanile scese di sei punti dal 26,3% al 20,3%. Molti dei neo assunti sono tuttavia finiti nella trappola delle «porte girevoli»: rapide entrate e altrettanto rapide uscite. Invece di diventare più dinamico e omogeneo, il mercato del lavoro italiano si è «dualizzato», a tutto svantaggio delle fasce economicamente più vulnerabili. La legge Biagi non può tuttavia essere additata come causa prima del precariato all'italiana. Quest'ultimo è figlio di molti padri, fra cui proprio la mancata realizzazione di alcuni pezzi fondamentali di quella legge. Marco Biagi aveva una formazione europea, il suo progetto era quello di avvicinare l'Italia al modello della *flexicurity* e dell'inclusione attiva tipico dei Paesi nordici. Le nuove forme contrattuali avrebbero dovuto essere accompagnate da un potenziamento dei servizi per l'impiego, da moderni ammortizzatori sociali di natura universale, da politiche volte ad accrescere la qualità del lavoro. E la flessibilità avrebbe dovuto riguardare tutti, intaccando rigidità e privilegi che esistevano solo in Italia. Se il mercato del lavoro italiano ha deragliato dai binari tracciati nel 2003, la colpa è delle riforme non fatte. Nelle sue raccomandazioni annuali del 2013, l'Unione Europea ha riproposto all'Italia un'agenda di cambiamenti che aggiorna, ma non

rinnega il disegno delineato da Biagi già nel 2001. Che cosa è andato storto? Possiamo cercare la risposta nel paragone con la Germania. Anche lì agli inizi degli anni duemila il mercato del lavoro funzionava male. E anche in quel Paese furono introdotte riforme di «rottura», impregnate sui principi della *flexicurity*. Proprio le cosiddette riforme Hartz hanno consentito alla Germania di accrescere il tasso di occupazione, di ristrutturare il sistema produttivo e attraversare quasi indenne la crisi finanziaria. Certo, come in Italia i giovani tedeschi (e non solo loro) si devono rassegnare a una fase più o meno lunga di occupazione «a-tipica», mal retribuita. Ma gli ammortizzatori sociali proteggono bene e soprattutto esistono programmi che facilitano il ricollocamento quando si perde il lavoro. L'assicurazione contro la disoccupazione e i servizi per l'impiego sono stati riformati in contemporanea ai provvedimenti sulla flessibilità, realizzando tutti i tasselli previsti dalla Commissione Hartz. Artefice del rinnovamento tedesco è stato il governo di coalizione rosso-verde guidato da Helmut Schroeder. E con ciò arriviamo alla vera risposta sui fallimenti italiani. La Germania ha un sistema politico stabile e bene attrezzato dal punto

di vista degli strumenti istituzionali; una cultura di governo al tempo stesso pragmatica e capace di elaborazione strategica; una sinistra che si è precocemente convertita al neo riformismo sui temi economico-sociali, abbandonando al proprio destino nostalgici e radicali. Certo, anche Angela Merkel ci ha messo del suo nel perfezionare il quadro a riforme fatte. E ha contato molto anche la disponibilità e la responsabilità delle parti sociali. Ma senza la leadership del modernizzatore Schroeder forse la Germania sarebbe ancora il malato d'Europa, come si diceva quindici anni fa. La riforma Fornero del 2012 ha cercato di rimediare alle lacune di realizzazione e ad alcuni specifici errori di disegno dell'impalcatura Biagi. Il suo principale merito è di aver finalmente avviato una riforma in senso europeo degli ammortizzatori sociali con la cosiddetta Aspi. Sul fronte delle tipologie contrattuali, alcune delle innovazioni introdotte da Elsa Fornero si sono però rivelate inefficaci se non dannose. Sui servizi per l'impiego il ritardo italiano è poi ancora enorme.

Ora che la crisi di governo è stata scongiurata, il governo Letta deve riavviare il cantiere delle riforme. Per usare una metafora cara al Presidente del Consiglio, alcune cose si potranno fare con il cacciavite (e con sperimentazioni volontarie, come da tempo propone Pietro Ichino). Ma per realizzare una «società attiva», basata su un «lavoro di qualità» (i sottotitoli del Libro Bianco di Biagi) serve una cassetta degli attrezzi ben fornita. E soprattutto servono concentrazione su problemi seri, scelte coraggiose e leadership politica.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strada sbarrata per l'ammissione al regime premiale

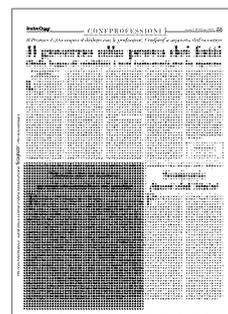
Studi di settore, professionisti al palo

Raddoppia il numero degli studi di settore ammessi al regime premiale, ma per i liberi professionisti la norma prevista dal decreto legge 201/2011 resta nel limbo. È quanto emerso durante l'incontro del 3 ottobre scorso tra l'Agenzia delle entrate e i rappresentanti delle associazioni di categoria, tra cui Confprofessioni. Secondo quanto riferito dall'Amministrazione finanziaria gli studi ammessi al regime premiale passano dai 55 per il periodo d'imposta 2011 ai 90 del 2012. Saranno quindi circa un milione i contribuenti che avendone i requisiti potranno accedere al regime agevolato e beneficiare dell'esclusione da accertamenti analitico-presuntivi basati sulle presunzioni semplici, della riduzione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento e della determinazione sintetica del reddito complessivo ammessa a condizione che lo stesso ecceda di almeno un terzo quello dichiarato.

«La disciplina premiale consiste nel riconoscimento, nei confronti dei contribuenti che dovessero risultare congrui e coerenti agli studi di settore, di alcuni vantaggi in ordine all'attività di accertamento. Con specifico riguardo al mondo professionale, tuttavia, i benefici risultano al momento solo teorici, poiché la norma premiale non può trovare ancora applicazione», spiega Maurizio Tozzi, delegato Confprofessioni per gli studi di settore. «L'amministrazione finanziaria deve anzitutto procedere alla validazione di nuovi studi di settore, le cosiddette evoluzioni degli studi attualmente in uso, in cui introdurre indicatori di normalità per consentire l'accesso alla norma premiale. Di fatto si rendono necessari studi di settore

più attendibili sul fronte della normalità economica».

L'incontro tenuto presso l'Agenzia delle entrate ha permesso all'Amministrazione finanziaria di illustrare i risultati registrati in termini di redditi e ricavi dopo l'applicazione della norma premiale in altri settori dell'economia e di esporre il proprio piano lavorativo per potenziare ed estendere il riconoscimento della stessa. Il provvedimento del 12 luglio 2012 ha individuato i primi 55 studi di settore ammessi al regime agevolato nel 2011. A questa prima tornata, si aggiungono, per il periodo d'imposta 2012, altri 35 studi di settore, dei quali 4 presentano quattro tipologie di indicatori e 31 presentano almeno tre diverse tipologie di indicatori tra quelle indicate nel provvedimento di approvazione e allo stesso tempo il nuovo indicatore di coerenza «Indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti» introdotto con il dm del 28 marzo 2013. Tuttavia i liberi professionisti dovranno attendere il prossimo incontro, previsto a dicembre per ottenere i benefici previsti dal Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 5 luglio 2013, applicabile al periodo d'imposta 2012. «Purtroppo», conclude Tozzi, «si registrano ancora una volta enormi difficoltà da parte dell'Agenzia delle entrate e delle società informatiche Sose e Sogei nella messa a punto di indicatori ritenuti, da parte del fisco, soddisfacenti per il riconoscimento della norma premiale: al momento, solo sei attività professionali hanno il relativo studio di settore nella fase dell'evoluzione e potrebbero, in linea teorica, vedere perfezionati gli indicatori premiali».



Biologi, laboratori di analisi al collasso

Laboratori di analisi al collasso. Tra tasse, tariffe dimezzati e rispetto di requisiti minimi, per le 2 mila e 500 strutture sparse su tutto il territorio nazionale e convenzionate con la sanità pubblica, il rischio chiusura è dietro l'angolo. E monta la protesta degli addetti ai lavori con la serrata ieri del 60% delle strutture che hanno garantito solo le prestazioni prenotate e culminata con la manifestazione promossa a Roma dalle principali sigle sindacali del settore (Federbiologi, Anisap, Citds, Laisan, Realtà biomedica, Unindustria sezione sanità, Ursap Federlazio) e patrocinata dall'Ordine nazionale dei biologi e da quello dei chimici. L'obiettivo? Chiedere al governo di rivedere i compensi convocando al più presto la commissione prevista e poi di omogeneizzare i servizi sanitari nazionali. A scatenare la protesta è stato il cosiddetto decreto Balduzzi (decreto 18 ottobre 2012), già impugnato davanti al Tar Lazio dall'ordine dei biologi, che nel dettare le norme per la «remunerazione delle prestazioni di assistenza ospedaliera per acuti, assistenza ospedaliera di riabilitazione e di lungodegenza post acuzie e di assistenza specialistica ambulatoriale», ha di fatto abbassare le tariffe per le prestazioni professionali del 40% con punte anche del 70% rendendo impossibile per la maggior parte delle piccole strutture coprire i costi sostenuti per effettuare i servizi richiesti. Tariffe che risalivano al 1996 e che avrebbero necessitato invece di un aggiornamento. «Bisogna dire basta ai dannosi effetti che il decreto Balduzzi sta avendo su numerosi laboratori di analisi», ha tuonato ieri il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi **Ermanno Calcatelli**, e l'unica strada può essere quella di indire rapidamente il tavolo tecnico in materia, visto che il tariffario è stato costruito e imposto senza che venisse convocata una commissione organica, ascoltando solo le strutture pubbliche». E la sollecitazione è stata raccolta dal ministro della salute **Beatrice Lorenzin** che anche se assente alla manifestazione (pur avendo confermato la presenza fino a poche ore prima), ha inviato una nota auspicando che «il rilevante problema delle tariffe, concordato con le Regioni, possa essere discusso nelle prossime settimane nella cornice più ampia offerta dal nuovo Patto per la salute».

Benedetta Pacelli



Mr. Google a Roma: vi aiuterò a creare un'Italian Valley

La ricetta di Eric Schmidt: ci vuole la banda larga ovunque



L'Italia non ha bisogno di trasformarsi in una Silicon Valley per sfruttare le opportunità che le offre la rivoluzione digitale. Ma deve ricordare che anche nella «Valley» americana tutti sognano il «Brand Italia». Si tratta allora di usare il metodo e le invenzioni che nascono in quella fetta di California per far fruttare ciò che tutto il mondo ci invidia.

Il ragionamento di Eric Schmidt non fa una piega, nell'apparente semplicità. Mr. Google, l'uomo che ha portato al successo l'azienda-simbolo dell'era digitale, ieri, girando per Roma, lo ha arricchito di esempi in una raffica di incontri e colloqui da cui sono emerse tante ricette per l'Italia. Del tipo: «Prendete una stampante 3D, che cambierà le nostre vite e la produzione di oggetti di uso comune. Mettetela nelle mani degli artigiani italiani, unitela al vostro design. Sono queste le cose in cui dovete specializzarvi!».

Una giornata in giro per Roma con l'Executive Chairman di Google - il titolo che ha assunto dopo essere stato per un decennio l'amministratore delegato - è una lezione su come trasformare il digitale in acceleratore per la crescita. E an-



Eric Schmidt è l'Executive Chairman di Google

che l'occasione per un annuncio: da Mountain View sta per partire un «investimento importante» destinato a valorizzare le eccellenze italiane.

«What would Google do?» (che farebbe Google?) era il titolo di un libro uscito tempo fa negli Usa, nel quale Jeff Jarvis della City University di New York si interrogava su come applicare il metodo della società californiana a ogni aspetto della vita. Ieri Schmidt ha offerto risposte alla domanda declinandole per un Paese, il nostro, dove ha vissuto come figlio di un docente della Johns Hopkins University in trasferta a Bologna.

Prima ne ha parlato al Tempio di Adriano, incontrando politici, imprenditori e creativi in un

L'azienda

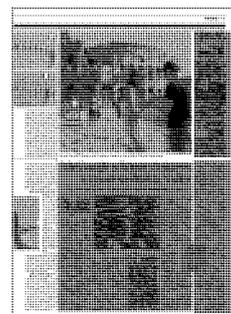
Quindici anni di espansione

Google ha quindici anni: nacque infatti nel 1998, in un garage di Menlo Park, nella Silicon Valley. L'idea di Sergey Brin e Larry Page era di organizzare i dati su Internet in maniera intelligente: l'algoritmo iniziale (PageRank) è stato più volte rivisto, e attualmente gira su un milione di server. Oggi Google è il più importante sito di ricerca sul web, domina il mercato mobile con Android ed è impegnata in mille altre attività.

evento organizzato da Google. Poi a un gruppo di Ceo e al sindaco Ignazio Marino, riuniti dall'Ambrosetti Club per una conversazione guidata da Valerio De Molli di «The European House-Ambrosetti» e dal direttore de «La Stampa» Mario Calabresi. Ancora, agli studenti invitati a incontrarlo da Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori. Ma anche ai vari interlocutori di passeggiate tra il Pantheon e piazza della Minerva, dove alcuni turisti americani guardavano il manager che dà consigli a Obama rilassarsi in maniche di camicia.

Consigli, Schmidt ne ha non solo per la Casa Bianca, ma anche per il governo italiano. «Come prima cosa deve portare la banda larga in tutto il Paese il più in fretta possibile. Poi deve mettere maggiore enfasi sull'educazione di tipo tecnico e digitale. Infine deve semplificare le regole per chi vuol investire dall'estero».

Google è pronta a fare la sua parte con un investimento di cui per ora Schmidt delinea solo le caratteristiche di massima: servirà a far conoscere nel mondo le eccellenze nascoste dell'Italia, a diffondere competenze digitali tra gli imprenditori e a valorizzare i giovani digitali. Qualche altro indizio lo offre Fabio Vaccaroni, country manager di Go-



ogge: «E' un progetto pensato per l'Italia. Le basi le abbiamo poste nel lavoro che stiamo cominciando a fare con realtà come Unioncamere, l'Università Ca' Foscari o il Ministero delle Politiche Agricole» (Schmidt ha incontrato ieri il ministro Nunzia De Girolamo).

L'idea di fondo è quella di offrirsì come «facilitatore» per un salto digitale indispensabile. «Voi italiani siete molto creativi e avete un brand eccezionale - spiega Schmidt - ma la penetrazione di Internet qui è la metà di quello che c'è nel resto d'Europa. Siete indietro rispetto agli altri Paesi del G20. Avete paura a usare le carte di credito e non usufruite in pieno delle possibilità dei pagamenti online. È ora di cambiare. Dovete avere una strategia digitale per sfruttare il Made in Italy».

Schmidt, che ha scritto un libro sul futuro digitale del mondo, si immagina non solo una Roma piena di auto che si guidano da sole, una delle principali innovazioni che prevede nel futuro (pur ammettendo che «è difficile pensarle nel traffico romano»). Ma anche una città dove i turisti arrivano aiutati da software che ricordano cosa hanno visto nella loro precedente vacanza romana, cosa hanno perso, cosa potrebbe loro piacere in base ai gusti che hanno condiviso sulla Rete.

Il tutto a portata di battito di ciglia, per esempio, con i Google Glass. «Entriamo in un'era - spiega Mr. Google - in cui il computer non è più la macchina a cui chiedi qualcosa, ma l'assistente che ti conosce e ti accompagna. La privacy? Sarà uno dei grandi temi dei prossimi anni, ma non si può regolare con decisioni dei governi, ciascuno di noi deve scegliere cosa vuol condividere per fare esperienze migliori».

Successi

Berto Salotti
Nata in Brianza, l'azienda di design di qualità e «su misura» ha fondato il primo «corporate blog» del settore arredamento.

Marchesi de' Frescobaldi
Il marchio di vini ha un sito internet in sei lingue (italiano, inglese, tedesco, cinese, russo e giapponese) per raggiungere mercati strategici.

Caffè Carbonelli
Maestra dell'online, l'azienda utilizza i profili sociali e una forma di corporate blog, «il salotto dei caffè», basato sul crowdsourcing.

L'ANTICIPAZIONE
«Previsto un forte investimento nel Belpaese»

LA VISIONE
Un futuro in cui a Roma le auto si spostano da sole



Turisti tecnologici di fronte al Colosseo: nel mondo tutti sognano il «Brand Italia», sostiene il capo di Google

TICOM - GENTILE/REUTERS

MOSSI & GHISOLFI INAUGURA LA PRIMA RAFFINERIA CHE LAVORA CON LE STOPPIE

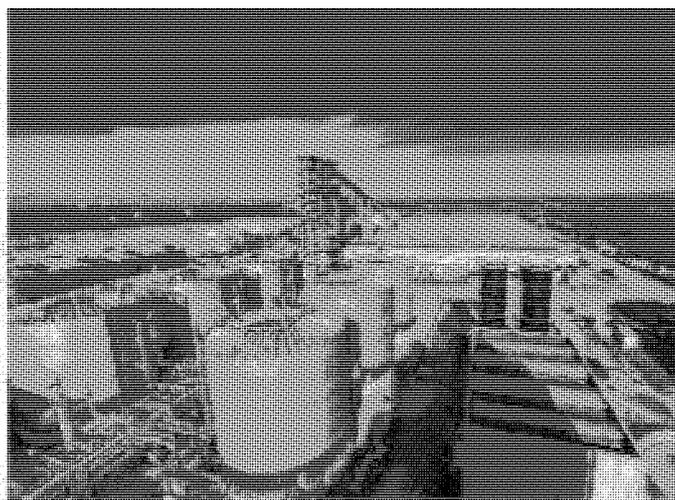
Carburante pulito dagli scarti del riso

L'impianto produrrà 75 milioni di litri annui di bioetanolo

LUIGI GRASSIA
INVIATO A CRESCENTINO (VC)

È successo qualcosa di grande ieri a Crescentino. In mezzo alle risaie e ai campi di mais del Vercellese e alla presenza di centinaia di ospiti da Stati Uniti, Brasile, Cina e del resto del pianeta è stato inaugurato il primo impianto al mondo per la produzione di biocarburanti di seconda generazione, grazie a una tecnologia che verrà replicata negli altri continenti, le cui licenze sono vendute dalla Beta Renewables (gruppo Mossi & Ghisolfi). La bioraffineria produrrà a regime 75 milioni di litri annui di bioetanolo sfruttando (ecco la novità) non prodotti agricoli ma semplicemente i loro residui: questo significa che il settore volerà a pagina, il biofuel non contenderà più i terreni all'alimentazione umana, come capita finora con i cereali negli Stati Uniti o la canna da zucchero in Brasile.

In parole povere si tratta di ricavare una simil-benzina dalle stoppie del riso, del mais e altre biomasse che fino a oggi venivano semplicemente bruciate. Se ne produ-



La bioraffineria di Crescentino (Vercelli) inaugurata ieri

cono tante? Sì, solo in Italia si producono 18 milioni di tonnellate di stoppie all'anno, che crescono a 151 milioni nell'insieme dell'Ue, a 177 milioni in Brasile, a 180 milioni negli Usa e a 221 milioni in Cina. Insomma per questa nuova tecnologia della Mossi & Ghisolfi c'è un mercato immenso.

Guido Ghisolfi, che di Beta Renewables è amministratore delegato, dice che «solo in Brasile con questa nuova tecnolo-

gia si produrrà il 40% di etanolo in più senza usare neanche un ettaro di terreno extra». Ma è solo il primo passo. Fra l'altro, finora i biocarburanti potevano essere addizionati alla sola benzina (nella misura del 15% nei motori attuali) ma dal prossimo anno nuove tecnologie faranno lo stesso coi motori diesel.

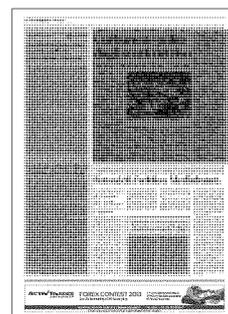
La bioraffineria di Crescentino è frutto di un investimento da 150 milioni di euro. La Be-

ta Renewables, proprietaria dell'impianto e dei brevetti, è una joint-venture tra la Biochemtex (società di ingegneria del gruppo Mossi & Ghisolfi), il fondo americano Tpg la danese Novozymes. Il progetto è stato sostenuto anche dalla Commissione europea e dalla Regione Piemonte.

Lo stabilimento dà lavoro a 100 persone e in più sostiene 200 posti indiretti. Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, presente all'inaugurazione, ha commentato: «Passo la maggior parte del mio tempo a tavoli di crisi aziendali. È una boccata di ossigeno potermi occupare di imprese che creano lavoro».

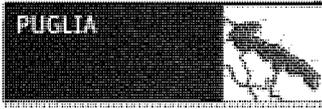
Guido Ghisolfi valuta che nei prossimi anni possano essere realizzati nella sola Italia 30 impianti del genere (non tutti in una volta, gradualmente). E rivela che nel parco scientifico-tecnologico di Rivalta (Torino) il gruppo punta a fare aumentare (a poco a poco) i suoi ricercatori dagli attuali 250 a mille. L'amministratore delegato segnala che a prescindere dall'evento straordinario dell'apertura di nuovi stabilimenti, «ogni settimana nel nostro gruppo assumiamo almeno uno o due giovani: ingegneri, chimici, agronomi. E metà di loro sono donne».

Ghisolfi aggiunge che ogni anno in Italia «viene abbandonata una superficie di decine di migliaia di ettari in cui l'agricoltura non è più conveniente». Ma trasformare le stoppie in una risorsa può cambiare il conto economico di molte aziende agricole e indurre i contadini a tornare a coltivare. La Beta Renewables ha già progetti «in Sardegna, in Sicilia e in Puglia».



Il caso Taranto. Accordo tra la società, il Politecnico di Bari e l'Università del Salento: i giovani seguiranno i lavori prescritti dall'Aia

Task force di ingegneri all'Ilva



Domenico Palmiotti
TARANTO

Accordo fra l'Ilva, il Politecnico di Bari e l'Università del Salento per avviare alla formazione i primi 15 ingegneri neo laureati e neo assunti che rafforzeranno l'area tecnico-operativa del siderurgico di Taranto. A firmare ieri la convenzione sono stati il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, il presidente del centro interdipartimentale «Magna Grecia» del Politecnico (che fra l'altro ha una sua sede a Taranto), Gregorio Andria, e in rappresentanza del dipartimento di Scienze dell'economia dell'Università del Salento (che ha sede a Lecce), Francesco Giaccari.

«I giovani laureati - rende noto l'Ilva - saranno assunti con contratto di apprendistato» e destinati sia nelle aree di produzione dello stabilimento che nel nuovo dipartimento che Bondi ha voluto per seguire tutti i lavori prescritti dall'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata dal ministero all'Ilva il 26 ottobre 2012. Ai primi 15 assunti, ne seguiranno altri 15 in accordo con altre Università in quanto l'azienda ritiene che «questo

MODELLO DI SVILUPPO

Sarà rafforzata anche l'area della produzione: in totale si tratterà di 30 nuovi posti di lavoro; il contratto sarà quello dell'apprendistato

progetto possa diventare un modello di sviluppo delle risorse umane». L'apprendistato sarà focalizzato su alta formazione e ricerca e «obiettivo del programma - precisa l'Ilva - è quello di creare un team di professionisti che facciano dell'attenzione ai temi ambientali il pilastro della propria cultura professionale».

Gli ingegneri che andranno al dipartimento dell'Aia saranno guidati da Erder Mingoli, il manager che Bondi ha chiamato dalla Lucchini. Mingoli, a sua volta, coopera con il sub commissario Edo Ronchi che segue più da vicino tutta la partita dell'ambientalizzazione della fabbrica. L'idea di allestire un dipartimento per l'Aia Bondi l'ha annunciata a fine luglio in un'audizione al Senato. Adesso si entra nella fase operativa proprio perché l'attuazione delle prescrizioni relative al risanamento dell'area a caldo si fa più stringente. Proprio Ronchi ha detto che l'azienda ha circa 30 cantieri pronti a partire in varie aree dello stabilimento.

Il punto, però, non è solo quello di organizzare strutture e risorse, ma anche di avere certezze sui tempi di realizzazione degli interventi in programma. Aspetto, questo, non ancora chiaro se si considera che Ronchi ha dichiarato che le lungaggini della burocrazia - soprattutto nella parte relativa al rilascio delle autorizzazioni ai lavori - rischiano di determinare una complicazione ulteriore in un percorso già difficile.

Non a caso l'Ilva ha prospettato sia a Palazzo Chigi sia al ministero dello Sviluppo economico e dell'Ambiente l'esigenza che il

Governo vari un nuovo decreto legge per completare il cosiddetto pacchetto Ilva.

Questo nuovo decreto assorbirebbe - stralciandola dal provvedimento sulla Pubblica amministrazione in corso d'esame al Senato - la parte relativa all'estensione dei poteri del commissario sulle società controllate dall'Ilva, ma soprattutto snellirebbe e semplificherebbe le procedure autorizzative per i lavori dell'Aia. Questo decreto è tema di discussione ma non c'è una previsione su quando potrebbe essere varato.

Infine non c'è ancora il disco verde del Senato alle norme Ilva-Riva contenute nel decreto sulla Pa (estensione del commissariamento e modifica del sequestro preventivo). Mancano ancora alcuni pareri della commissione Bilancio sugli emendamenti, discussione quindi aggiornata a oggi con eventuale prosecuzione sino a venerdì o lunedì prossimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8

Il costo dell'Aia

Il costo complessivo (in miliardi) per attuare gli interventi prescritti dall'Aia, di cui 325 milioni nel 2013, 855 nel 2014 e 620 nel 2015

30

I neo assunti

Gli ingegneri neo laureati da assumere all'Ilva. I giovani laureati saranno assunti con contratto di apprendistato e destinati sia nelle aree di produzione che nel nuovo dipartimento voluto da Bondi per seguire i lavori dell'Aia

50%

Lo stato di avanzamento

Il 50% delle 94 prescrizioni Aia sono state ultimate o vedono i lavori iniziati



Dall'Europarlamento ok alle modifiche alla direttiva qualifiche. Alert antiviolazioni

Tessera professionale europea *Procedure di riconoscimento velocizzate tra gli stati*

DI VALERIO STROPPA

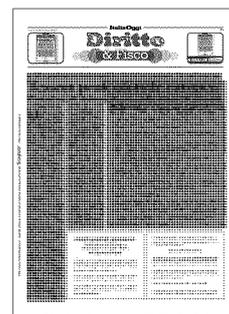
Una carta professionale europea per facilitare l'esercizio della propria attività in qualsiasi stato membro dell'Ue. Non si tratterà di una tessera «fisica», anche per evitare il rischio di falsificazioni, ma di un certificato elettronico che sarà scambiato tra le autorità competenti dei vari paesi, velocizzando in questo modo le procedure di riconoscimento dei professionisti che intendono operare all'estero. È questa una delle modifiche apportate in sede comunitaria alla direttiva n. 2005/36/Ce, relativa alle qualifiche professionali, adottate ieri dall'Europarlamento con 596 voti favorevoli, 37 contrari e 31 astensioni. In arrivo un pacchetto di novità che i 28 governi nazionali dovranno rendere operativo entro due anni dalla pubblicazione in *Guue*. L'obiettivo è quello di rendere più efficiente i meccanismi di riconoscimento, in un contesto che vede oggi a livello comunitario ben 740 professioni regolamentate. Attualmente la direttiva prevede tre possibilità: il riconoscimento automatico, che opera per un ristretto numero di professioni (medici, dentisti, infermieri, farmacisti, ostetriche, veterinari e architetti), il riconoscimento reciproco, che implica valutazioni caso per caso da parte delle autorità competenti, e il riconoscimento per il lavoro temporaneo o occasionale, che può essere svolto di norma senza un controllo preventivo della qualifica (eccezion

fatta per le funzioni legate alla salute o alla sicurezza). Dal 1998 a oggi si sono avvalsi di tali istituti circa 265 mila soggetti di tutto il continente.

Le nuove disposizioni si applicheranno anche ai tirocini formativi, inclusi quelli non remunerati. In arrivo un sistema di allerta per impedire di operare altrove ai professionisti sanitari condannati o sospesi nel proprio paese per violazioni e irregolarità, inclusi medici e infermieri. Rivisti gli standard minimi formativi delle professioni che godono del riconoscimento automatico: per i medici si prevedono almeno 5.500 ore di formazione in un arco temporale minimo di cinque anni. La direttiva emendata vieta anche agli stati membri di negare il ri-

conoscimento per motivi legati al titolo di studio: a meno che l'istante non presenti un livello «A» per un'attività che richiede il massimo grado di istruzione («E»), dovranno essere previste misure compensative quali percorsi formativi ed esami di idoneità. Nasce il principio dell'accesso parziale a una professione regolamentata: così facendo un ingegnere idraulico che si trasferisce in uno stato in cui la professione di ingegnere è disciplinata a livello più generico (comprendendo anche quelli edili, nucleari ecc.) non necessiterà di ulteriore formazione per svolgere i compiti ai quali è abilitato. Chiarito che, eccezion fatta per il settore sanitario, il test linguistico dovrà essere svolto solo dopo che lo stato ospitante abbia effettuato il riconoscimento. Soddisfatto **Michel Barnier**, commissario Ue per il mercato interno e i servizi, secondo cui «il testo adottato faciliterà la mobilità dei professionisti, garantendo un più elevato livello di tutela per i consumatori e i cittadini. Grazie ai nuovi standard formativi comuni il riconoscimento automatico potrà essere esteso ad altre professioni». Ora la direttiva dovrà essere approvata dal Consiglio Ue, per approdare in *Guue* già entro la fine del 2013. Dall'entrata in vigore del testo i paesi membri avranno a disposizione due anni per recepire le norme negli ordinamenti nazionali.

—©Riproduzione riservata—



Direttiva qualifiche: le modifiche principali

- Introduzione di una carta professionale europea, per favorire e accelerare il processo di riconoscimento del professionista in un altro paese Ue.
- Miglior accesso alle informazioni sul riconoscimento professionale dei vari paesi e possibilità di completare la procedura online.
- Ammodernamento dei requisiti formativi per le professioni che beneficiano del riconoscimento automatico (medici, infermieri, ostetriche, dentisti, farmacisti, veterinari, architetti).
- Introduzione di un meccanismo di allerta per le professioni legate alla salute umana (le autorità competenti dei vari stati membri si scambieranno informazioni riguardo ai professionisti che sono stati sospesi o radiati dagli albi per gravi violazioni o irregolarità).
- Gli stati membri dovranno elencare le professioni regolamentate e le attività a queste riservate, giustificandone la ragione.
- Previsione del principio dell'accesso parziale, ossia della possibilità di svolgere in un altro stato membro solo alcune delle attività riservate a una particolare professione (misura che deriva da due sentenze della Corte di giustizia, cause nn. C-330/03 e C-575/11).
- Estensione delle disposizioni della direttiva anche ai tirocinanti (gli stati membri potranno prevedere una durata massima della pratica professionale svolta all'estero che può essere riconosciuta).
- La nuova direttiva chiarisce che le disposizioni non si applicano ai notai nominati con atto ufficiale dello stato.
- Eliminata la possibilità per le autorità competenti di rifiutare una richiesta di riconoscimento sulla base della classificazione dei cinque livelli di istruzione attualmente vigenti: salvo rare eccezioni, potranno essere previste misure di compensazione quali tirocinio e/o prova attitudinale.
- In arrivo un test di lingue per i professionisti europei, che però saranno obbligatorie e preventive solo nel caso di professioni sanitarie.